



Stregato dalla lirica - Intervista a Yusif Eyvazov

Author : Silvia Luraghi

Date : 25 Agosto 2017

In una splendida giornata, ormai al termine dell'estate salisburghese, incontro **Yusif Eyvazov** nel *dehors* del caffè davanti al Grosses Festspielhaus. Il tenore è reduce dalla prima delle due recite di *Aida* (si è avvicinato a Francesco Meli) sotto la bacchetta di Riccardo Muti. "Un grande direttore, importantissimo per me", esordisce Eyvazov nel perfetto italiano appreso in 17 anni di studio e lavoro a Milano. Si dimostra subito cordiale e disponibile.

Come e quando ha incominciato a interessarsi al canto?

Relativamente tardi. A Baku, dove sono cresciuto, mio padre era ingegnere metallurgico e docente universitario. Nessun musicista nella mia famiglia: a 17 anni mi sono diplomato da scuola, non sapevo cosa fare e ho deciso di seguire le sue orme iscrivendomi a ingegneria. In facoltà ogni tanto si organizzavano festuciole e piccoli spettacoli. Una volta c'era da cantare, si sono tirati indietro tutti, ho provato io: l'accompagnatrice sentendomi si è stupita, diceva che forse avevo la voce per fare il cantante. Dopo tante insistenze, i miei genitori mi hanno accompagnato in conservatorio, dove mi hanno detto che studiando potevo tirar fuori qualcosa. Così ho incominciato a studiare canto continuando l'università: la mia idea era di dedicarmi al pop.

E invece poi è passato alla lirica: com'è andata?

Un giorno mentre ero a casa malato, una mia compagna di conservatorio mi ha chiamato per dirmi che alla televisione stavano trasmettendo un concerto di Montserrat Caballé dal Bolshoi. Mi sono messo a guardare giusto perché non sapevo che cosa fare: una folgorazione. È stato il punto di svolta della mia vita. Appena guarito sono andato a cercare tutti i dischi di opera disponibili, poi ho comprato i video che riuscivo a trovare: la prima opera che ho visto in film è stata *La traviata* di Zeffirelli, con Stratas e Domingo. Avrei voluto essere subito come loro, mi arrabbiavo perché non ci riuscivo... Studiavo giorno e notte con poco risultato, finché il mio primo maestro mi ha consigliato di andare in Italia e immergermi nella cultura operistica. Erano anni difficili in Azerbaijan. Mio padre è riuscito a mettere insieme 4.000 euro e così sono partito per Milano. La prima cosa che ho fatto appena arrivato è stato andare a vedere La Scala: ricordo la nebbia di febbraio, i tram che passavano e il teatro. I miei 4.000 euro sono durati un mese, poi per vivere e pagarmi le lezioni facevo il cameriere.

Finalmente nel 2010 è arrivato il debutto sul palcoscenico del Bolshoi con Cavaradossi nella Tosca.

Sì, avevo trovato la mia vocalità. Un giorno, io ero scritturato per la *matinée*, il sovrintendente mi ha chiesto di sostituire il tenore del cast principale, che avrebbe dovuto cantare la sera: ma dato che mi spiaceva far cancellare la *matinée* ho cantato due volte l'intera opera nello stesso giorno.



Una bella impresa.

Mah, diciamo che con Cavaradossi è possibile, non lo sarebbe stato certo con Des Grieux.

E allora veniamo al suo incontro con Muti, che l'ha scelto proprio per questo ruolo.

Nel 2013 ero a Ravenna per *Otello* con la regia di Cristina Muti. Durante le prove, lei mi ha incoraggiato a andare a Madrid a farmi sentire da suo marito che stava cercando un Des Grieux per Roma. A me sembrava una follia, non mi sentivo pronto. Ma ho seguito il suo consiglio: sono arrivato, prima di me c'erano altri due cantanti, mi sembrano bravissimi...

Muti ha fama di essere tanto severo con i cantanti: come si sentiva?

Per fortuna l'esperienza con lui è stata ottima da subito. Quando sono entrato ero terrorizzato, Muti ha capito e prima di cantare mi ha fatto parlare un po', mettendomi a mio agio. Mi ha chiesto di cantare "Donna non vidi mai" e "No! Pazzo son", mentre cantavo si è voltato a guardare dalla finestra: mi ha molto aiutato, mi sarei sentito meno libero se avessi avuto i suoi occhi addosso. Quando ho finito mi ha fatto ripetere tutto. Insomma, non ci credevo ma dopo due giorni mi hanno telefonato per dirmi che mi aveva preso.

A gennaio del 2014 hai iniziato a provare all'Opera di Roma.

Due mesi di prove e poi sei recite, una cosa massacrante, forse non ero pronto per una prova così importante.

Ma aveva già affrontato *Otello*!

È vero, ma Des Grieux è più difficile. Se pensiamo alla scrittura vocale, ogni atto sembra scritto per un tenore diverso: dal tenore leggero del primo atto fin quasi a un baritono con acuti tenorili per l'ultimo.

Questa produzione è stata importante anche per motivi personali...

A un certo punto si è saputo che sarebbe venuta Anna Netrebko che voleva fare Manon Lescaut: eravamo tutti un po' preoccupati, pensavamo: "ecco, adesso arriva la diva, metterò tutti in riga, vorrà che si faccia quello che chiede lei". Invece è arrivata all'inizio di febbraio, ha imparato la parte alla perfezione molto velocemente, si è dimostrata alla mano, cordiale.

E vi siete innamorati e dopo poco più di un anno sposati. Com'è organizzata la vostra vita adesso?

Viviamo fra New York e Vienna. Quando ho conosciuto Anna, lei aveva chiuso con Erwin [Schrott, ndr] da almeno un anno e si era organizzata una vita anche in funzione del figlio che allora aveva sei anni e doveva andare a scuola, quindi è stato più facile per me lasciare Milano.

Ma a Milano dovrà tornare presto per *Andrea Chénier*: ci sta già lavorando?

Prima di tutto, questo è un grande passo nella mia carriera: sono nato nel 1977, nel 1997 sono arrivato a Milano, e nel 2017 finalmente sul palcoscenico della Scala, e per un 7 dicembre. In giugno abbiamo incontrato Riccardo Chailly per una prima settimana di studio. Che grande



direttore! Non solo ha la sua idea precisa di un'opera, ma sa spiegare ai cantanti tutti i particolari della sua visione, sicché tu hai chiaro perché si farà così e non in altro modo. Comunque, ho già debuttato *Andrea Chénier* a Praga l'anno scorso: per l'apertura della Scala voglio essere ben pronto.

Parlando di direttori, ha lavorato con Valerij Gergiev?

Abbiamo fatto *Adriana Lecouvreur* con Anna, l'abbiamo studiata insieme in 12 giorni: per una volta sono stato veloce anch'io, che di solito sono molto più lento di lei. Venendo a Gergiev, non è solo un grande direttore, ma un grande personaggio: il suo lavoro manageriale è enorme, segue le stagioni di cinque teatri e si lamenta che gli anni abbiano solo 365 giorni. A volte penso che dovrebbe prendersi più tempo per studiare, ma capisco anche che il suo ruolo è molto importante.

Un altro debutto importante è stato al Met nel 2015.

Ho sostituito Fabio Sartori in *Turandot* per due recite. Mi trovavo a Los Angeles per *Pagliacci* e sono andato in scena senza provare: ma Paolo Carignani, che era in buca, mi ha dedicato un'attenzione particolare, è andata benissimo.

Che differenza c'è fra cantare in Europa e negli Stati Uniti?

Soprattutto il pubblico: negli USA non è esigente come qui, specie in certi teatri: e non mi faccia pensare al prossimo 7 dicembre...

Allora non ci resta che aspettare Eyvazov a Milano per il nuovo Sant'Ambrogio e nel frattempo fargli gli 'in bocca al lupo' di rito: per il pubblico milanese sarà sicuramente una bella scoperta.